

IL DIBATTITO. Alcune riflessioni per un'istruzione che diventi risorsa per il futuro del paese

Cosa ci dice il «caso» inglese della laburista Harriet Harman

Nelle scorse settimane sull'Unità un articolo di Marco Demarco ha offerto lo spunto per una riflessione sul futuro dell'istruzione. L'articolo prendeva in esame il caso inglese di Harriet Harman, deputata laburista, ministra del governo ombra, che aveva deciso di lasciare il figlio a una scuola meritocratica, vale a dire una scuola pubblica eppure «selettiva». In cui l'ammissione avviene non in base al censo ma ai meriti dell'allievo. Una soluzione utile per creare élite in un paese? Per innalzare livello e qualità dell'istruzione? L'Unità ha poi ospitato numerosi altri interventi sul tema. Tra questi quello di Valerio Magrelli, di Lidia Ravera, di Sandro Onofri, di Giovanni Berlinguer, di Giulio Ferroni. In questa pagina intervengono Giulio Luzzatto, ordinario all'Università di Genova, Roberto Bertinetti, ricercatore all'Università di Trieste e il ministro della Pubblica Istruzione Lombardi. La sua tesi è che l'istruzione è anche una grande risorsa economica per il futuro di un paese. Ma lo diventa non creando poche isole felici ma innalzando la qualità dell'istruzione per la generalità dei cittadini.



Per u g. Zoll /World Photo

Scuola di qualità

La differenza che fa una classe dirigente

ROBERTO BERTINETTI

«Omnia da tempo in Italia - e anche sulle pagine di questo giornale - si discute dell'assenza in Italia di una classe dirigente seria e responsabile. E un tema di fondamentale importanza sul quale si giocherà la partita del futuro del paese. Perché in assenza di una classe dirigente in grado di analizzare e gestire i processi di mutamento imposti dalle nuove dinamiche produttive sarà impossibile tentare di far quadrare il cerchio rispondendo alle sfide di cui parla Raff Dahrendorf nel suo ultimo libro».

Di recente Marco Demarco - proprio su l'Unità - ha chiamato in causa le élite. Le democrazie che meglio hanno saputo resistere alle tentazioni totalitarie della prima metà di questo secolo - osserva - sono state proprio le democrazie (anglosassoni) all'interno delle quali operavano élite forti e stabili. Se per quanto riguarda la realtà storica Demarco ha senza alcun dubbio ragione mi sembra che l'influenza delle élite in Inghilterra come in America abbia finito per produrre conseguenze preoccupanti durante la seconda metà del secolo.

In Inghilterra e in America le élite hanno infatti avuto una responsabilità non secondaria nel dar gambe a quel fenomeno che Christopher Lasch definiva il tramonto della democrazia nella crescente disillusione della società civile. Nel saggio terminato pochi mesi prima di morire - e tradotto di recente dalla Feltrinelli - lo storico afferma: «Una volta era la ribellione delle masse che minacciava l'ordine sociale e le tradizioni di civiltà della cultura occidentale. Ai nostri tempi invece la minaccia principale sembra venire da chi si trova al vertice della gerarchia sociale. Dalle élite insomma. Che spesso rifiutano gli obblighi imposti dalla democrazia partecipativa. Con il risultato di separarsi dal mondo reale e di impegnarsi a gestirne (e difendere) il proprio ruolo».

Una società ancorata a una solida e riconoscibile élite ci in altre parole una società ostile nei confronti del nuovo, una società dove la tendenza a conservare prevale su quella a trasformare. Perché le élite prediligono la staticità. E il problema italiano è stato - e in parte è ancora - proprio questo: dall'inizio del secolo il paese ha dovuto fare i conti con alcune élite economiche e politiche che hanno condizionato lo sviluppo complessivo.

Il peso preponderante delle élite ha inoltre impedito la nascita e la crescita di una classe dirigente davvero degna di questo nome: agile e dinamica. In estrema sintesi non è forse vero che l'obiettivo prioritario di una società democratica è quello di innalzare il livello generale di competenza di energie e di impegno? Se la risposta è positiva allora all'Italia serve una classe dirigente non una élite.

Costruire è un compito al quale la sinistra - una sinistra con una autentica cultura di governo - non può e non deve sottrarsi. Un mondo avvolto nella bamba e nella lana fina non può sentire lo strepito di mondi più vasti e non può vederli girare intorno al sole. E un mondo smorzato e talvolta il suo sviluppo per mancanza di una non è molto sano. Così Charles Dickens nel 1852. La differenza tra le élite e le classi dirigenti non poteva essere descritta meglio.

Pochi eccellenti non salvano l'Italia

GIANCARLO LOMBARDI

mativa della progettazione degli interventi compensativi per le diverse carenze dei ragazzi in una logica di valorizzazione della professionalità del docente: in una parola possono essere l'occasione per un maggiore impegno dell'intero corpo docente per dare di più a chi ha di meno», coltivando allo stesso tempo i talenti dei migliori. Specie, naturalmente, abolizione degli esami di riparazione, se non gestita da una comunità professionale motivata e competente impegnata a dare il meglio di se, divisa l'anti camera dell'appiattimento al ribasso la via italiana alla promozione

compensa le disuguaglianze di partenza degli alunni e una scuola ingiusta. Il fatto che le strutture pubbliche siano in grado di realizzare situazioni di eccellenza e estremamente positive perché ha un forte valore di esempio e stimola gli altri a leggere la loro situazione di lavoro per individuare fattori di successo o di insuccesso. E questa la filosofia che ha spinto il ministero della Pubblica Istruzione a promuovere il progetto qualità che oggi è in

nessione tra la scassa considerazione che l'opinione pubblica ha della scuola e le insufficienti risorse che l'Italia vi destina. Bisogna dire onestamente che per molti anni la società italiana non ha chiesto alla scuola la qualità ma l'ha quasi indotta al rango di cassa di compensazione della disoccupazione in teletecnica. L'alleanza tra corporativismo e conservazione e l'isolamento in cui la scuola è stata la scia ha fatto il resto: opere legislative e sanatorie invece che un grande segno riformatore.

potrebbe svolgere più correttamente una indispensabile funzione preformativa sostenendo le scelte delle realtà più svantaggiate. La condizione perché gli investimenti fruttino è l'autonomia di reattività e un salto di qualità nella formazione e nella carriera dei docenti e dei presidi. Essi dovranno essere formati in modo più rigoroso (la legge 341 del 1990 che prevedeva la formazione universitaria dei maestri e post universitaria degli insegnanti è ancora inattuata)

che non vedono valorizzato il loro ruolo perché la società li ignora perché - che siano bravi o che non si impegnino affatto - alla fine del mese lo stipendio è uguale per tutti. Una maggior professionalizzazione del corpo docente con le competenze e le responsabilità ad esse connesse avrebbe certamente come conseguenza quella di motivare gli insegnanti e i presidi di migliorare il loro prestigio sociale e contemporaneamente di accrescere la qualità media del sistema scolastico.

Il futuro della scuola italiana non sta nel creare isole felici ma nell'offrire una migliore istruzione a tutti i cittadini

garantita cioè al degrado della scuola. La differenza dunque la fanno proprio i docenti e i presidi che però devono essere messi in condizione di dare il meglio. E la fanno i ragazzi che devono essere motivati alla fatica e alla creatività dello studio e devono sapere che una scuola che non seleziona e una scuola che non forma ma allo stesso tempo una scuola che non

pieno svolgimento in numerose scuole italiane. Ma è davvero possibile coniugare selezione e impegno contro la dispersione, eccellenza e diffusione della scuola? Io credo di sì. A patto di porre la scuola al centro delle preoccupazioni del paese. A dire il vero in questa lunga crisi non ho notato particolari preoccupazioni per il futuro della scuola italiana. E invece c'è una stretta con

So bene che la sfida educativa esige tempi lunghi e continuità di impegno e so altrettanto bene che la scuola è una istituzione della lunga durata i cui risultati non si vedono subito e che quindi non in teresa coloro che non sono capaci di guardare al di là del proprio orizzonte immediato. Il problema tuttavia non è solo di risorse ma anche di una diversa mentalità sul buon uso delle risorse. Sarebbe grave se si dovesse aspettare che la scuola divenga un problema di ordine pubblico come negli Stati Uniti o in Francia per preoccupare davvero. Meglio anticipare che correre ai ripari. Per esempio approvando finalmente quella normativa sull'autonomia che frenerebbe l'appiattimento al ribasso perché ogni scuola sarebbe messa in condizione di dare il meglio e il ministero della Pubblica Istruzione

Molti insegnanti sono demotivati non solo perché ritengono di essere malpagati ma perché non vedono valorizzato il loro ruolo

selezionati adeguatamente valutati attraverso modalità rispettose della loro funzione e dovranno accedere a una carriera professionale che superando gli appiattimenti e i ritardi che mortificano i migliori. I docenti e i presidi italiani vivono un disagio profondo. Ed è dal loro disagio che bisogna partire. Molti insegnanti sono demotivati non solo perché ritengono di essere malpagati ma soprattutto per

Ben venga allora la riscoperta dell'eccellenza. Ben venga l'auto critica sugli effetti devastanti di un grande valore come l'eguaglianza quando viene scambiato per appiattimento. Ma attenzione alle conversioni troppo repentine. Il futuro e l'eccellenza della scuola italiana non stanno nel creare isole felici ma nell'offrire alla generalità dei cittadini una scuola di qualità migliore.

Egualeitari o elitari? Vi racconto un'altra storia

GIULIO LUZZATTO

Il dibattito che con molta vivacità si è aperto sull'egualitarismo da un lato sulla formazione delle élite dall'altro appare certo utile per costreggere la sinistra a riflettere su temi che talora sono apparsi quasi dei tabù nei presentati. Infatti finché si rimane nel regno delle idee e inevitabile che a seconda delle proprie visioni generali del mondo una persona o un partito o la maggioranza di un paese - pur cercando magari di tener conto di entrambe le esigenze - finisca col privilegiare o l'impegno per fornire le opportunità di riscatto ai più deboli o l'offerta di occasioni di avanzamento ai più forti, avanzamento che si spaccia far cadere un qualche vantaggio anche sulla società nel suo complesso.

ha chances. Ben diversa è la questione della unicità di contenuti nell'insegnamento in uno stesso contenitore scuola possono arricchirsi con modalità pedagogiche molto diverse, organizzative specificamente destinate a soddisfare esigenze diverse.

l'idea di una classe per riferirci a un esempio recente: l'intera vicenda del recupero così male gestito avrebbe trovato soluzioni ben più coerenti se finalmente si ammettesse di poter collocare gli allievi per discipline diverse in livelli differenziati.

Un primo punto di riferimento è allora una chiara distinzione tra differenziazione ambientale e differenziazione didattica. Ciò che appare democraticamente aberrante in un sistema quale in parte si sta affermando negli Stati Uniti è la separazione sociale e addirittura fisica e urbanistica tra le istituzioni dove studiano i ragazzi che sono già emarginati in partenza e quelli frequentate da chi

A sua volta questa articolazione può assumere molte forme. Vi è il caso estremo nella direzione della massima integrazione dell'inserimento in classi ordinarie di allievi portatori di handicap e un'esperienza in cui l'Italia ha avuto posizioni molto avanzate spesso con risultati oggettivamente lodevoli anche dal punto di vista di inspiegati successi inserimenti lavorativi. Vi è il caso opposto della composizione di classi omogenee per livello di allievi. Ma vi sono anche situazioni intermedie vanamente organizzate.

Su ognuna delle questioni qui appena accennate vi è nel mondo un'ampia gamma di realizzazioni organiche di sperimentazione di ricerca. In Italia purtroppo mentre hanno avuto sviluppo singole esperienze anche di punta manca un contesto organizzativo atto a utilizzarle positivamente i risultati e questo il problema cruciale cui urge provvedere.

Voglio invece scendere sul concreto. E domandarmi quindi se nei fatti nella effettiva realtà della organizzazione dei sistemi formativi si è riusciti a trovare o si possono cercare soluzioni che abbiano valore positivo in funzione di entrambe le esigenze.

Un secondo criterio di riferimento deve riguardare una progressiva nelle differenze. Procedendo negli anni diminuiscono i vantaggi della compresenza di allievi con abilità miste, vantaggi ampiamente verificati nelle situazioni scolari iniziali e risulta invece necessario utilizzare maggiormente per tutto un gruppo la base di conoscenze comuni già acquisite. Il problema diviene quello della reversibilità degli inserimenti o dei mancati inserimenti dei possibili ricongiungimenti tra percorsi che abbiano seguito strade diverse. Deve cadere in tale contesto

E evidente infatti che quanto meno un assetto e rigido tanto più sono delicati i suoi sistemi di comando e di controllo. Soluzioni come quelle prospettate comportano da un lato estrema flessibilità ma dall'altro forte capacità di analisi dei risultati e perciò di autocorrezione. richiedono totale sburocrazia ma escludono superficialità assembleistiche che impongono in definitiva precisi doveri sia alle strutture politico amministrative responsabili del funzionamento dell'istruzione pubblica sia a coloro che in essa hanno funzioni professionali in primis agli insegnanti. Basta enunciare queste esigenze per constatare la drammatica distanza del nostro paese da tutto ciò che si è visto negli as

setti istituzionali nella logica organizzativa nella stessa cultura professionale degli operatori (amministrativi e docenti).

Nel dibattito svoltosi nei giorni passati ai cui interventi si sono caratterizzati per una poco motivata o comunque eccessiva autotaggellazione della sinistra nella nostra storia non vi sono solo i sessantottini e alcuni cedimenti alla demagogia. Al contrario la parte più consistente della tradizione democratica laica progressista è collocata sul terreno di un serio e per molti aspetti rigoroso riformismo pedagogico. esso ha prodotto progetti spesso molto organici e impegnativi (qui ricordati da Berlinguer e Onofri) inattuati per responsabilità di altri. Anche il massimo disastro - la mancata selezione dei duecenti causata da assunzioni extraconcorsuali (avvenute essenzialmente nella Scuola secondaria non a caso l'Elementare in Italia è più valida!) - ha come primi colpevoli i governi democristiani che hanno favorito il prevaricato e i sindacati corporativi che - certo senza adeguata reazione a sinistra - hanno imposto le leggi di sanatoria.

Va riconosciuto invece senza esitazione che siamo stati carenti nella cultura dell'amministrazione la coerenza di un progetto la formulazione talora positiva di un testo legislativo ci hanno fatto trascurare l'esigenza della corretta implementazione di tali risultati. E su questi aspetti più che su questioni di principio che dobbiamo lavorare.

Ma se mancano i punti di eccellenza se la regola è l'appiattimento burocratico se il merito dei docenti non viene premiato il sistema scolastico allunga. Dunque la legittima ricerca dell'eccellenza va di pari passo col miglioramento della qualità media dell'intero sistema scolastico.

Vorrei fare un esempio concreto che credo renda più comprensibili le mie riflessioni. Il problema dei corsi di recupero istituiti in seguito all'abolizione degli esami di riparazione.

Questi possono essere l'occasione per la diffusione alla generalità delle scuole della didattica individualizzata della valutazione for

Crede che abbia fatto bene l'Unità ad affrontare senza imbarazzi ideologici il tema di una istruzione pubblica che nel garantire a tutti uguali opportunità sia però in grado di esaltare le qualità e le sensibilità dei più capaci?

Temo però che il rischio che si corre sia quello di separare il problema della valorizzazione del merito e della selezione nella scuola da quello più generale delle condizioni in cui versa il nostro sistema scolastico nel suo complesso e del necessario riforme per favorire l'indispensabile innovazione.

Voglio precisare a scanso di equivoci che non essendo mai stato incantato dai miti dell'appiattimento egualitaristico non trovo affatto scandaloso che ci si ponga il tema del diritto all'eccellenza. Non credo però che questo sia il cuore del dibattito che gli stessi bursisti hanno avviato in Inghilterra. Invito a non dimenticare che prima che scoppiasse il caso di Harriet Harman la laburista inglese che ha osato iscriverne uno dei suoi figli ad una scuola pubblica selettiva Tony Blair aveva fatto dell'istruzione il tema centrale del congresso laburista sostenendo una tesi che da un decennio costituisce la mia preoccupazione di fondo: la politica scolastica e la vera politica economica del futuro.

È questo il nocciolo della questione. I problemi della scuola italiana non si risolvono assicurando ad una minoranza fortunata di studenti anche scelta non sulla base del censo ma delle effettive capacità una scuola eccellente e lo sciogliendo la maggioranza dei figli degli italiani frequentino una scuola degradata. La scommessa che abbiamo davanti e che cerchiamo di vincere è quella di conciliare la scuola di massa con la qualità dell'istruzione.

Già ai tempi della riforma Casati del 1859 lo scontro di interessi avvenne tra i fattori di politiche restrittive e i fattori di politiche di ampliamento dell'accesso al sapere. E non vi è dubbio che in una società complessa che ha fatto dell'uso produttivo e sociale della conoscenza la sua caratteristica fondamentale la scuola può mantenere la sua funzione e la sua legittimazione solo se consente un ampliamento dell'accesso al sapere. Il dibattito si è oggi spostato su come garantire la compatibilità tra più istruzione e buona istruzione.

Il concetto di eguaglianza non può essere confuso con la «egui probabilità di mandare i nostri figli in una scuola buona o cattiva ma nello sforzo di elevare la qualità media del sistema».

Ma se mancano i punti di eccellenza se la regola è l'appiattimento burocratico se il merito dei docenti non viene premiato il sistema non viene premiato il sistema scolastico allunga. Dunque la legittima ricerca dell'eccellenza va di pari passo col miglioramento della qualità media dell'intero sistema scolastico.

Vorrei fare un esempio concreto che credo renda più comprensibili le mie riflessioni. Il problema dei corsi di recupero istituiti in seguito all'abolizione degli esami di riparazione.

Questi possono essere l'occasione per la diffusione alla generalità delle scuole della didattica individualizzata della valutazione for